

WARBURG INSTITUTE

DBH1450





WARBURG



18 0226107 4

IL CIARLONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI

ANTONIO PALOMBA

NAPOLETANO

Da rappresentarsi nel Teatro de' Nobili Signori Pascolini d' Urbino

Nel Carnevale dell' Anno 1765.

DEDICATO

Al merito singolare degl' Ill^{mi} Signori

ACCADEMICI
PASCOLINI.



1765
IN URBINO; M DCC. LXXV.

Nell Stamperia Camerale. // Con Lic. et Priv.

IL GIARDINO

DRAMMA GIOCO PER MUSEI

D I

ANTONIO PALOMBA

NAPOLI 1840

Da rappresentarsi nel Teatro de' No-
bili Signori Pascolini di Capri

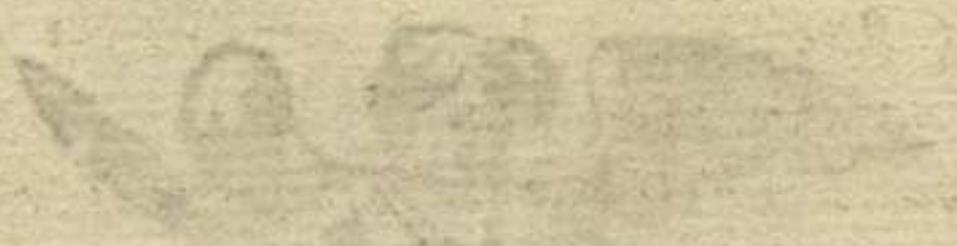
Edi Composita dall' Autore

DEDICATO

Al merito segnalato degli Illi Signori

ACCADEMICI

PASCOLINI.



UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Illm̃i Signori.

D
B

H

1450

LA lodevole premura, che sempre vi siete fatta, Illustrissimi Accademici, di procurare alla Città nel tempo del Carnevale qualche onesto divertimento ci ha fatto animo anche quest' anno d' implorare dalla vostra generosa condescendenza il comodo di far rappresentare questa Comica azione in Musica nella maniera più propria, che ci è stato possibile nella strettezza del tempo. Non

4
vogliamo diffonderci in questo caso nelle
vostre lodi, che non si confanno con la
vostra modestia, e molto meno nel sten-
dere le scuse di quelle mancanze, che
potrebbonsi ritrovare, perchè l' une, e
l' altre al più delle volte, hò non ba-
stano, hò non bisognano. Manchereffimo
adunque alla dovuta nostra ricconoscen-
za se lasciassimo di protestarla più sen-
sibilmente umigliandovi la dedica di que-
sto piccolo intreccio, che accolta al solito
della vostra bontà accrescerà in noi l' a-
nimo di sempre farci gloria di dimo-
strarci.

Delle SS. VV. Ill^{me}.

Umil Devoti Obb^{mi} Servitorⁱ
Gl' Impresarij.

AT-

PARTE SERIE.

ISABELLA Sorella di D. Favonio amante di
Sig. Domenico Bedini da Fossombrone.
 LUIGI Senese Parente di D. Favonio.
Sig. Sebastiano Forani da Cervia.

PARTE BUFFE.

CELESTINA Donzella savia, e spiritosa Pu-
 pillà di D. Favonio destinato suo Sposo.

Sig. Giuseppe Trivellini da Fabriano.

DOTT. FARFALLONE Uomo di Curia
 Ciarlone confidente di Casa di D. Favonio,
 ed Amante occulto della Pupilla.

*Sig. Pellegrino Ugolini da Gubbio Virtuoso
 di Cammera di S. A. S. Il Sig. Duca
 di Sassonia Hildbourghsawsen.*

D. FAVONIO FAVONE Uomo da poco, e
 timido Tutore di Celestina, e destinato suo
 Sposo.

Sig. Antonio Tomassini d' Urbino.

GIULIA Sorella di Luigi.

Sig. Crescentino Fiorini d' Urbino.

CHECCO RIFALDO Reggiratore, e Mac-
 stro di Casa di D. Favonio.

Sig. Federico Batelli da Fossombrone.

Un Notaro, e diverse Compare.

ARGOMENTO.

Alfonso Aretusi Mercante Romano, essendo ammogliato in Ispagna con una ricchissima Signora Valenziana; costei dopo averlo reso Padre d'una figlia, se ne morì, lasciando la fanciullina erede de' suoi considerabili effetti. Poco dopo morì anche la figlia in età infantile, e tutti i suoi beni materni, per il valore di 50. mila Scudi pervennero al Genitore, che ritornato in Roma passò a seconde nozze, con una Gentildonna, colla quale procreò Celestina. Avendo questa seconda Moglie ceduta al suo fato, ed indi a poco lui stesso, lasciò detta sua figlia erede universale de' suoi beni, perchè era d'anni tredici lasciò Tutore di questa D. Favonio Favone di lui amico Uomo per altro di nobile estrazione, ma di spirito debole; e dappoco: Ordinò nel di lui testamento, che detta sua figlia avesse dovuto maritarsi col Tutore, e maritandosi con altri; gratificava D. Favonio d'un legato di 10. mila scudi, e lo liberava dall'obbligo di dar conto di sua tutela: Soggiunse per altro, che se per colpa del Tutore non si fosse effettuato il matrimonio, in tal caso lo priva-
vava

vava del legato, e lo astringeva al conto di sua amministrazione. Morto il Testatore, Celestina, che in acerba età dava saggi di maturo senno, benchè conoscesse in D. Favonio un fondo di sciocchezze, anzi che no, tuttavia considerandolo come suo destinato sposo, gli rassegnò da principio tutte le sue tenerezze con un' esata obbedienza. La debbenagine però di D. Favonio era troppo eccessiva per non recare un gravissimo sbilancio a i beni della Pupilla. Egli possedea poco del suo, ed una tale amministrazione eragli stata lasciata dall' amico Testatore colle favorevoli condizioni già dette, a solo oggetto di beneficiarlo. Ma tenendo in casa Isabella sua germana, e Luigi, con Giulia di lui sorella suoi parenti larghi venuti da Siena lor Patria, con una sciocca condiscendenza alle loro interessate domande, si fa da essi cavar di mano molte migliaja di scudi, e gioje di molto valore, che appartenevano alla Pupilla. Oltreche un tal Rinaldo Napolitano suo Maestro di Casa, tenendo la spesa in mano manometteva a suo talento il tutto. Si avvide l' accorta Pupilla d' un tal pregiudizio a suoi interessi. Soffrì per qualche tempo senza lagnarsene, ma vedendo che con ciò in brieve si sarebbe dato
l' in-

l'intero spiano alla sua eredità, cambiò condotta, e vestendo in un tratto tutta l'autorità di padrona, pensò per le vie dell'alterigia, e dell'asprezza riformar la sua casa, correggerne i disordini, e mortificar le debolezze del Tutore. Il nuovo metodo della Pupilla ebbe tutto l'effetto. D. Favonio, e gli altri atterriti ne temerono le conseguenze. Ma per tutto ciò non lasciarono d'insidiarla con loro raggiri. L'istesso Dottore Farfallone Romano, che prima l'avea consigliata, e sostenuta a fine di acquistare la di lei stima, ed amore; vedendosi poi disprezzato, si getta dal partito de di lei nemici. Tutte queste contrarietà nondimeno come ingiuste, e fraudolenti si risolvono a favore di Celestina, la quale finalmente, dopo varj avvenimenti grotteschi, rappacificandosi con D. Favonio, con non più inesa generosità fa grazioso dono di quanto deve conseguire da suoi domestici, perdona a tutti le ricevute offese, marita Isabella con Luigi, Giulia col Dottore, e lei stessa, in esecuzione della volontà paterna, si sposa col Tutore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

D. Favonio a Tavolino, sul quale vi sono vari libri di conti, e recapito da scrivere. Checco mastro di Casa in piedi. Isabella, Giulia, e Luigi seduti; indi Celestina sulla soglia d'una Camera, che ascolta inosservata.

Chec. **D** Elle spese, che ho già fatte
Ecco qui l'efatto conto *a D. Fav.*
Lei l'osservi lesto, e pronto
Che mi voglio licenziar.

Isab. Mio germano, in un vitiro
Or mi voglio rinferrar.

Giul. Mi rimandi adesso in Siena, *a D. Fav.*
Ch'io non voglio qui più star.

Luig. Per sgravarvi di tal pena *a D. Fav.*
Ci conviene altrove andar, *a Checco.*

Fav. Piano piano, via fermate;
Se così voi mi lasciate

Chec. Di me poi, che mai sarà!
La pupilla è la padrona,
E non vuol, ch'io stia più quà.

Isab)
Giul.) a 3 La pupilla tanto buona,
Luig) Qui veder non ci vuol più.

Fav. Che pupilla? Io sen tutore,
Io comando....

Cel. Chi comanda? *a D. Fav. altera.*
Fav.

Fav. Lei comanda già si sà. *Somesso.*

Cel. Deh fermate, dove andate?

Tutti vogliono partire, ed al comando di Celestina si fermano.

Ascoltate un poco me.

Se il mio tutore è un asino,

E fa cento spropositi:

Se chi le stà d'intorno

Tutta è cattiva gente

Parente, o non Parente,

Sorella, e servitù.

Una pupilla favia

Vedendo il precipizio,

Fa mettergli giudizio,

E all'erta gli fa star.

Fav. Io sono il tutor asino?

Cel. E che lo voi negar?

Fav. Chi te lo nega?

Cel. Non son cinqu'anni ancora,

Che mio tutor tu sei, e mi hai ruinata

Mezza l'eredità.

Fav. Che parli di sciupar? E chi sin'ora

L'eredità di lei a consumata.

Cel. Stà zitto quando io parlo.

Fav. Son muto. (Ci son guai!)

Chec. (Della pupilla abbassate l'orgoglio;

Fate petto.)

Luig. (Mostrate il vostro spirito.)

Fav. (E ver. Spirito, e petto ora ci vuole.

Lasciate fare a me)... Sappia lei dunque....

Cel. Che cosa ho da saper?

Fav. Ch'io son il tuo....

Cel. Tutore?

Fav. Sì Signora, e farò ancora....

Cel.

Cel. Marito certo

Fav. E come tale io voglio

Cel. Essere rispettato .

Fav. Per l' appunto .

(Ehi che vi pare?)

Chec. (Bravo!)

Isab. (Viva!)

Piano a Fav.

Luig. (Va ben.) *Giul.* (Vi lodo.)

Cel. Ascoltami, e rifletti, Già il tutore
Fra un mese mando al Diavolo, perchè io
Esco allor di tutela, e son maggiore.

Fav. Eh

Cel. Taci se non vuoi . . . *minaccia dargli un sciaffo.*

Fav. Sì sì m'accheto alli comandi tuoi.

Cel. In quanto al matrimonio,
Che mio Padre ordinò nel Testamento,
Ch'io facessi con te, hai da sapere,
Che se non prendi fenno io non ti sposo

Fav. Io

Cel. Repliche non voglio;
Non m'hai da contraddir; così potrai
Di Celestina meritare l'amore.

Fav. Ma io

Cel. Zitto, e va via.

Fav. (Oh che dolore!)

parte.

Cel. Uditemi voi altri. E tu Rinaldo
Ti licenzio in due piè da questa Casa;
Portami i conti, e vanne alla malora.

Chec. Al tutor gli darò.

Cel. Son la Padrona;
Gli devi dare a me. Tu molto sai,
Io ne so più di te.

Chec. (Questi son guai!)

Cel. E lei se in un ritir vuol rinferarsi *ad Isab.*

Si serva. E voi Signor Luigi caro
Colla Sorella sua Siena l'aspetta.
Ma prima di partir sborsar gli aggrada
Quegli otto milla scudi, che le diede
Il mio sciocco Tutore;
Altrimenti le faccio
Sequestrare l'entrate di Testaccio. *parte.*

SCENA SECONDA.

Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.

Isab. Come acquistò costei tanta superbia?
Luig. Era un giorno più savia, e moderata.
Chec. Il Dottor Farfallone l'ha cangiata.

Isab. Quel Dottor maledetto
A me s'offerse amante, io il ricusai.

Chec. A questo male troverò il rimedio.
Un Curial conosco; ora con lui
Mi voglio consigliare,
E le carte vedremo d'imbrogliare.

Isab. Dunque fratanto non si perda tempo.

Luig. In voi tutto riposo
Ricordati mio bene,
Che per te sospirando abbrugio, e peno.

Isab. Tu sei l'unica fiamma del mio seno.

Partono Isab., e Luig.

Giul. Caro il mio Checco or' io vedrò se m'ami.

Chec. (Perch' ha bisogno ora mi chiama caro,
E pria m' ha sempre odiato.)

Giul. (Questo Mastro di Casa
M' amava, io lo sprezzai. M' è dnopo adesso
Fingere per miei fini.)

Perchè tacete? Ah non mi amate più.

Chec.

Chec. Io vi voglio ben , ma

Giul. Se dissi un tempo

Di non amarvi il dissi per rossore ;

Mentiva il labbro , ma penava il core .

Chec. Vi credo ma

Giul. Forse non sono bella ?

Chec. Anzi bellissima ; ma

Giul. E che vuol dir quel ma ?

Chec. Se ho da dir la verita :

Delle Donne . che son belle ,

Tante Spose , che Zitelle ,

Con licenza delle buone ,

Che son poche , e poche assai ,

Quante ognor ne praticai ,

Sono tutte un nascondiglio

Di malizie , di tristizie ,

Di bugie , e falsità .

parte .

SCENA TERZA.

Giulia sola .

Qual mai strana follia s'han posta in testa
 Gli Uomini d'oggi? Voglion pretendere
 Fede da noi , quand'essi a noi non serbano
 Punto di fedeltà Se mi venisse
 Un di costoro attorno , che volesse
 Troppo a fondo indagare i penier miei ,
 Parlargli in questa guisa allor vorrei .

Quegli amanti ritrosetti

Che ci fanno il viso arcigno

Con il tempo i poveretti

Se da noi vengon stizzati

Sospiranti - Palpitanti

Han da dirci umiliati
Signorina - mia carina
Feci errore - Eccovi il core
Vi domando al fin mercè.

SCENA QUARTA.

Don Favonio, e il Dottor Farfallone.

Dott. Signor D. Favonio mio veneratissimo.

Fav. Mio Signore, e padrone osservandissimo.

Dott. Vi fò un milion d'inchini.

Fav. Dottore m' affassini
Con tante riverenze.

Dott. Fò il mio dover.

Fav. Oh che Dottor seccante!

Dott. Deggio servirla a nulla?

Fav. V' ho da parlar della pupilla mia.

Dott. V' ascolto, ma vi prego ad esser breve.

Fav. Sì Signor; mi spiego in brevis orazio.

Dott. Vi dico ciò perchè ho molto che fare.

Fav. Io mi sbrigo. (Costui è il confidente
Di Celestina; esso la può quietare.)

Dott. (So quel, che passa colla sua pupilla.
Di lei mi vuol parlare. A me conviene
Nulla seco concludere, se prima
Non favello con quella.)

Fav. Sappia Signor Dottore.....

Dott. Vi priego che tronchiate
Le parole superflue, e diate al chiodo.

Fav. Ella già fa.....

Dott. Io non so nulla affatto.

Fav. Io dico.....

Dott. Dico, dico,

E mai

- E mai non dite nulla .
- Fav. La pupilla
- Dott. Signor veneratissimo
La brevità vi sia raccomandata .
- Fav. Signor veneratissimo
Vi prego , e vi scongiuro a farvi muto .
- Dott. Spicciatevi .
- Fav. Lei fa qual sia l'amore ,
Che m' arde il cor per la pupilla mia .
- Dott. So tutto , e vi compiango .
- Fav. Ma perchè ?
- Dott. Perchè ho letto in mille autori ,
Che Amore è un morbo pessimo .
- Fav. Al mondo è un morbo comune . E così
- Dott. „ Amor per lo tuo calle a morte vassi .
L' Autor è Della casa .
- Fav. Che ho da far della casa ?
Uditemi , e così
- Dott. „ Amore è cieco , e non può il vero scorgere .
Jacopo Sanazzaro .
- Fav. Sì Signor , sappia ch' io
- Dott. „ Sopra un carro di fuoco un garzon crudo .
Petrarca famoso .
- Fav. (Il Diavol ti porti .)
Volete udirmi , o no ?
- Dott. „ *Res est solliciti*
„ *Plena timoris amor* . Disse Ovidio .
- Fav. (O schiatta , o creppa ghe la voglio dire .)
Avete da sapere
- Dott. „ Necessità d' Amor legge non ave .
Il Cavalier Guarino .
- Fav. Che la pupilla mia
S' è fatta una superba , e mi maltratta
- Dott. Il crudo Amor di lagrime si pasce .

Torquato Tasso.

Fav. A lei dunque parlate

Dott. Di più il caro Signor veneratissimo

Fav. Di più Signor Dottore seccantissimo

Dott. Il Mantuan Virgilio
Nel quarto dell' Eneide
Sclamò: *improbe Amor.*

Fav. In mente devi imprimerle,
Che una vergogna massima
Trattar così il Tutor.

Dott. E disse ancora Plauto:

Fav. Che s'io poi monto in furia.

Dott. *Amor, amara dat*

Fav. Lei dica mio Signore

Dott. Catullo con Properzio. . . .

Fav. Oh che ti venga il canchero.

Dott. Differ lo stesso ancor

Fav. Voi siete un seccator.

SCENA QUINTA.

D. Favonio, Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.

Fav. **C**He Dottor seccatore! Una parola
Non m'ha lasciato dir
Che c'è? Che avete?
Voi siete incolleriti?

Isab. La pupilla di casa m'ha cacciata,
E mi vuol toglier tutto.

SCENA SESTA.

Celestina da parte, e detti.

Cel. (**O**h che bella combricola!)

Fav. **O**In tanto sol per lei

N^a am

N'andai di male in peggio.

Cel. (Già parlano di me.)

Chec. L'avete voi voluto. Se sapeste
Tutte le trame sue.... Ma....

Cel. (Che birbante!)

Chec. Se voi oggi, o diman non la domate
Sotto a un baston v'accoppa.

Fav. La domerò se fosse più sfrenata
Del Cavallo trojano.

Cel. Eccomi qui: domatemi.

*Tutti gli altri fuggono, e D. Fav. resta
attonito, e volendo partire.*

Dove volete andar gran domatore. *lo ferma.*
Del Cavallo trojano?

Fav. Non posso trattenermi, ho molta fretta.

Cel. Fermatevi per poco. Via parlate.

Fav. Ma io....

Cel. Or or monto in bestia.
Sentimi ben.

Fav. Sì Signora la sento.

Cel. In questa casa, che ti pensi d'essere?

Fav. Io penso, e credo d'essere il tutore,
Ed ancora pro tempus curatore.

Cel. Ti dissi pur, che il mio tutore è morto.

La Padrona son io. Tutte le chiavi
Delli bauli, scrigni, e cantarani
Me le consegna subito.

Fav. Ma tu....

Cel. Le chiavi dico.... O là portate
Qua un bastone.... *verso dentro.*

Fav. Eccogli qui le chiavi.

Non serve più il bastone. *come sopra.*

Cel. I conti esaminar tutti vogl'io,
E del Mastro di Casa, e di Luigi,

Di tua Sorella , di Te , di tutti quanti ,
E dare il bando a tutti .

Fav. (Con tutto questo ancor mi sta nel core .)

Cel. (Non ostante però gli porto amore .)

Fav. Volea saper se il nostro matrimonio
Si fa , o non si fa ?

Cel. Si fa .

Fav. Perché addunque
Di Casa m'hai cacciato ?

Cel. Perché dicevi male
Di me con quei birboni .

Fav. Loro solo il dicevano Io non son stato . . .

Cel. Non se ne parli più : t'ho perdonato .

Fav. Già tu saprai , o bella ,
Siccome per tuo amore
Mi trema in petto il core .
Così se parli , o ridi
Non sò capir se gridi ,
Non sò più cosa fare ,
Oimè mi trema il cor .
Così il mio dolor
Vorrei spiegarti : Ma
Quel sempre disprezzare
Un misero Tutor ,
Accende il mio furor .
Se buona al fin sarai ,
Sarò sempre prontissimo
A far quel che vorrai
Amante , o servitor .
O me infelicissimo
Non sò se son Tutor ;
Per me quest'è un incanto
Lo crepo di dolor .

parte .

SCE-

SCENA SETTIMA.

Celestina , e poi il Dottore .

Cel. **V** Eggo che faccio troppo ; ciò mi giova
Per fargli prender festo , e ch'apra gli occhi
Contro quei ladri , che gli stanno intorno .

Dott. (Ecco qui Celestina . Io la coltivo
Perch' è ricca di molto . Bramerei
Di farla Sposa mia se lo potessi .
Basta , tenterò l'acqua .)

Cel. (Ecco il Dottore .
Questo è un Uomo di garbo . Egli fu quello,
Che in ciò m' ha consigliata .)

Dott. (M' ha veduto .)

Cel. Signor Dottor , che fa ?

Dott. Veneratissima

Mia Signora son quà per riverirvi :

Cel. Anzi

Dott. Ed a dedicarvi
Tutti gli ossequi miei .

Cel. Anzi

Dott. Veneratissima

Mia Signora lei sapia .

Cel. Veneratissimo

Mio Signore s' ella vuol sol parlare
La lascio , e me ne vado .

Dott. Ma voi

Cel. Veneratissimo

Signor con tante ciarle
Non concludete nulla .

Dott. Ma voi

Cel. Veneratissimo

Troppo avvezzo a ciarlare dite sempre
Un mondo di spropositi, e ancor d'errori,
Vizio comun di tutti gli Dottori.

Dott. Coll' istesse armi mie mi fate guerra!

Cel. Uditemi, o men vado,

Dott. Da labbri tuoi dipendo.

Cel. Io feci col tutore....

Dott. Il mio consiglio.

Cel. Sì Signore, l'ho detto....

Dott. Che comandar dovete in questa casa?...

Cel. Sì Signor, l'ho detto....

Dott. V' avete

Fatto dare le chiavi dei forzieri?

Cel. (Che ti caschi la lingua!)

Dott. Detto, che non volete più sposarlo?

Cel. Signor, buon dì.... *vuol partire.*

Dott. Aspettate; non parlo più.

Cel. E state zitto.

Dott. Stò zitto.

Ma lasciate ch'io dica

Un'altra paroletta, e poi parlate.

Cel. Dite pur. (Oh che flemma!)

Dott. Voglio saper s' avete a Don Favonio

Detto, che non volete più sposarlo?

Cel. Anzi gli ho detto, ch'io sposar lo voglio.

Dott. Avete fatto male.

Cel. Perché?

Dott. Perché un sciocco come lui

Non merta il vostro amore.

Cel. Ei mi vada a genio; e poi il Genitore

Così mi comandò nel Testamento.

Dott. Ci sarebbe per voi miglior partito.

Cel. Che partito?

Dott. Un Dottore amico mio

V' ama....

Cel.

Cel. Ma il Dottor chi è?

Dott. Son quell' io

Cel. Voi Come? a me? *con sdegno; ed
il Dott. si confonde.*

Dott. Son io che ho l' incombenza
Di parlarvene. (Uh com' è inviperita!)

Cel. Voglio tosto saper come si chiama.

Dott. Non vi prendete collera?

Cel. Signor nò; n' ho piacer. Ecco, ch' io rido.

Dott. Egli è il Dottor Fag . . . fal

Cel. Come?

Dott. Me ne son già dimenticato.
(Io mi vedo imbrogliato.)

Cel. Se il nome non sapete,
Perciò nulla m' importa. A nome mio
Ditegli, che un Dottore come lui
Io lo tengo alla stalla.

Dott. Gli Dottori?

Cel. Così è; mai questa razza
A genio non m' andò.

Dott. Gli Dottori? *Cel.* L' ho detto.
Sempre presso di me sono in ridicolo.

Dott. Gli Dottori?

Cel. Sì Signore. A lui dite
Che se saprò chi è, dal mio volante
Lo farò bastonare.

Dott. (Buon per me che non sa ch' io sono quello.)

Cel. Orsù Signore, ora a parlar mi tocca.

Dott. Ora v' ascoltro Ma con sua licenza
Un'altra paroletta

Cel. (Oh sofferenza!)

Dott. Dirò al Dottor amico
Il vostro senso espresso,
Ma sappi che l' itteffo

Così risponderà :

Chi non mi vuol non merita
Affatto il nostro amore ,
Ed il mio sciolto core
Per simile disdetta
Non se nè offenderà .

Cel. vuol parlare , ed il Dott. l'interrompe .

Un'altra paroletta :

Sa ognuno , che le femmine
Sempre al peggior s'appigliano
E il merito d'un Dottore
Non puote una donnetta
Giammai pregiudicar .

Un'altra paroletta: *come sopra*

L'orgoglio in una femmina
E' sempre dispreggiabile ,
E non si rende amabile
Coei , che si diletta

Gli amanti corbellar. *parte.*

Cel. Guarda che seccator ! Non m'ha lasciato
Dir quello , ch'io voleva . S'egli torna
Voglio fare arrabbiare questo allocco.... *torna*

Dott. Un'altra paroletta

Cel. Siete un sciocco .

Cel. parte con fretta , ed il Dott. la siegue .

SCENA OTTAVA.

Isabella , e Luigi .

Isab. **S**E Celestina mi torrà le gioje (no,
Con tutto quel, che m'ha dato il germa-
Non sò se meritare possa il tuo amore .

Luig. Nel caso istesso io son . Se debbo rendere
Alla

Alla pupilla il tuo denaro; resto
Povero, e allor, per mio maggior dispetto,
Mi vedo indegno del tuo dolce affetto.
Vado da Giulia. Teco unito, o cara,
Parte dell' alma mia, dolce mio bene
M'è diletto soffrir tormenti, e pene.

Odo gli accenti ignoti
Con cui mi parla il core,
Son questi interni moti
Le voci del mio amor. *parte.*

SCENA NONA.

Isabella sola.

S Fido del mio destino il rio tenore,
Le più crudeli avversità non curo,
Se coll' amante mio costante, e fido
I piaceri, e gli affanni omai divido.

Numi se giusti siete
Rendete a me quel cor;
Mi costa troppe lacrime
Per perderlo così.

Voi l'ho sapete è mio,
Voi l'ascoltaste ancor
Quando mi disse addio,
Quando da me partì. *parte.*

SCENA DECIMA.

D. Favonio, e poi Checco.

Fav. **I**O son confuso attè con la pupilla
Perchè mi fa paura, ed è padrona
Di tutto quel, che in Casa mia si trova.

Chec. Vostra Sorella, Giulia, e ancor Luigi

Disperati da voi sono fuggiti.
Fav. Favonio sventurato!
Chec. Ah s'aveste frenata Celestina
 Non succedeva questo.
Fav. Doveva bastonarla?
Chec. Per l'appunto;
Fav. Per l'appunto? Ma s'io la bastonava
 Or non sarei più vivo.
Chec. S'avete in ciò paura,
 Zitto addunque, e lasciate
 La Sorella dispersa per il Mondo.
Fav. Io ciò non farò mai. A tutto costo
 Vuò ritrovare la Sorella mia:
 Andate là, ch'io vuò per questa via.
corre, e s'incontra con Cel.

SCENA UNDECIMA.

Celestina, il Dottore, e detti.

Cel. **D**Ove con tanta fretta? *a Fav.*
Chec. **D**Oimè! chi ariva. *fugge.*
Dott. Tieni gli birri dietro?
Fav. Sì, di dietro ci tengo...
Cel. Volevi dir che tieni Celestina?
Fav. Non dico ciò, io dico che bisogna...
Cel. Bisogno alcun non c'è,
 Quando tu devi favellar con mè.
Dott. La Signora comanda, e tanto basta.
Fav. Ma s'ho necessità.... *al Dott.*
Cel. Questa necessità si fa aspettare.
Dott. Certissimo, s'aspetta.
Cel. Indovino il perchè
 Hai fretta di partir.
Dott. La Signorina *Tic.*

Tiene il folletto nella caramina,
Che le dice ogni cosa.

Fav. E tu tieni una lingua maledetta. *al Dott.*

Cel. Tua Sorella parti da questa casa
Assieme co' parenti.

Fav. E come lo sapelle?

Dott. Gli ho vedut' io poc' anzi.

Cel. Traman qualche congiura.

Dott. Congiura certo. *Cel.* Contro me.

Dott. Sicuro.

Cel. E tu con essi pure *a Fav.*

Sarai unito. *Dott.* Unito, che c'è dubbio?

Fav. Di ciò non ne sò niente.

Io vado a far tornare mia Sorella.

Cel. Colei in questa casa io più non voglio.

Dott. In ciò non dite bene.

Cel. M'è nemico

Chi ostinato difende i miei nemici.

Dott. Io son neutral.

Cel. Dovete dichiararvi,

O per lei, o per me.

Dott. Mi dichiaro per voi. *Cel.* E tu?

Fav. Ed io

Lasciar non posso errare una Sorella
Pel Mondo vagabonda.

Cel. Or ben, fa quel che voi. In quanto a me
Col Dottor Farfallone io mi marito.

Fav. Come! che cosa dite?

Cel. E' di me innamorato. Non è vero?

(Dite di sì per farlo avvelenare.)

Dott. Ne sono amante certo.

(Oh me felice!)

Fav. Oh Dottore maligno!

Dott. (Dunque mio ben davvero mi sposterete?)

Cel.

26
A T T O
Cel. (Sposarvi? Siete ubbriaco? Così dico
Perchè faccia Favonio a modo mio.)

Fav. Pietà della Sorella .

Cel. Io resto col Dottor , tu v'è con quella .

Dott. (La credo , o non la credo ?)

Cel. Tu sei tutto il mio cor . (Fingimi affetto .)

Dott. Voi siete o bella il mio cocente ardore .

Fav. (Mi gioco Roma , e s'irozzo quel Dottore .)

Dott. Dunque del vostro amor mi fate degno ?

Cel. (Siete un pazzo Signore all' alto segno .)

Si voi siete un vago Amante

Nato apposta per amar . *al Dott.*

Che figura , che sembante

Da doverci dispregiar . *a Fav.*

Quel bel viso il cor m'alletta ,

Ma in amor non ci vuol fretta

Ci vuol tempo , e fedeltà . *al Dott.*

Crudelaccio lo vedrai *a Fav.*

Se il tuo cor si pentirà . *parte.*

SCENA DUODECIMA.

Il Dottore , e D. Favonio .

Fav. **A** Che gioco giochiamo Signor Dottore .
L' amico voi mi fate , e poi di lei
M' usurpate l' amore .

Dott. Io sono un' Uomo onesto ,
Nè mai preteso ho questo .

Fav. Ella l' ha detto , e voi
N' accettaste il partito .

Dott. Quanto udiste
Fu finzion di lei per così darvi
Alquanto di martello ,
Ed io sono servito per zimbello .

Sprezz.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo

Spiega per l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

D. Favonio, e poi Checco.

Fav. **D**ice ch'è finzione; io non lo credo.
Ecco il Mastro di Casa. Ora m'è noto
a Checco, che sopraggiunge.

Ove Isabella andò, Luigi, e Giulia.

Chec. Dove?

Fav. A Testaccio.

Chec. Chi v'ha detto questo?

Fav. Il Dottor, che gli ha visti
In carrozza.

Chec. (Dottor persegolone!)

E voi, che risolvete?

Fav. Voglio, che qui ritornin tutti quanti.

Chec. E s'ella in ciò si picca?

Fav. Non m'importa. Con lei

Ai fianchi mi saprò metter le mani,

Saprò farla tremar, farmi ubbidire....

Vede venir Cel. e s'avvilisce.

Presto partite Checco....

Chec. Perché? *Fav.* Vien la pupilla,

Non voglio che vi vegga....

Chec. Ricordatevi....

Fav. Andate via una volta, se vi vede....

Chec.

Chec. (Or già trema il Tutor da capo a piede.)
Si ritira entro una camera in piano, e à osserva.

SCENA DECIMAQUARTA.

Celestina, D. Favonio, e Checco in disparte.

Cel. **C**Hi era colui, che teco quì parlava?

Fav. Io nol sò....

Cel. Ah mascalzone

Erra Checco Rifaldo quel briccone.

D. Fav. resta attonito.

Chec. (Il tempo è giunto di mostrarle i denti.)
piano a Fav. da dietro.

Fav. (E ver.) Checco Rifaldo? Fate errore.
Egli a quell' ora ha fatto cento miglia.

Cel. Or quel birbante, tua sorella, e gli altri
Io sò in qual luogo stanno,
Ma al certo quì mai più non ci verranno.

Fav. Ma la sorella dee star con suo fratello.

Cel. E sen vada il fratel colla sorella.
Già questa è Casa mia,
Questo l' intenda ben Vossignoria.

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Dottore, e detti.

Dott. **C**Os' è questo rumore?

Che vergogna! Un Tutore
Ch' abbia sempre a gridar colla pupilla!

Fav. Io parlo sotto voce: Ella è che strilla.

Cel. Perché pupilla io sono

Ti pensi di trattarmi da massara?

Fav. Io mai....

Dott.

Dott. Torni a gridar? Quest'è insolenza.

Fav. Chi grida

Cel. Non vedete ch'è un vigliacco.

Dott. Un rozzo. Cel. Un animale.

Dott. Imprudente. Cel. Bestiale.

Chec. (Quando mostrate petto?)

Fav. (E come farlo? Il cor tutto mi trema!)

Dott. In fin perchè gridate

Si può saper?

Fav. Ella strilla, e non io.

Dott.

Dott. Piano non v'adirate.

Io son Uom ragionevole. S'avete
Ragione ve la dò.

Cel. E a me? Dott. E ancora a voi.

Fav. Oh manco male.

Dott. Parlate senza gridi, e ad uno ad uno.

Cel. Sedie qui *verso dentro.*

Dott. Seditamo, dice bene.

Chec (E' tempo di scartare per mia fè.)

Fav. (Tu dici il vero. lascia far a mè.)

Vengono sedie, e siedono, ed il Dott. in mezzo.

E' sopportabile, che la pupilla
Abbia il Tutore da dominar?

Dott. Avete il torto. *a Fav.*

Fav. Vol bastonarlo.

Dott. Avete il torto.

Fav. Vuole cacciarlo.

Dott. Avete il torto.

Fav. Vuole le chiavi essa tener.

Dott. Avete il torto.

Fav. Oh che sventura!

Non avrò mai da te ragione,

Se avete il torto solo sai dir.

Dott. Seguita appresso, che ancor ragione

Se

Fav. Se mai l'avrete so darvi qui.
 Non vuole in casa la mia forella.
 In quest' ho torto?
 Dott. Qui hai ragione.
 Cel. Come ha ragione? Non voglio in casa
 Questa insolente.
 Dott. Egli ha ragione. *a Cel.*
 Cel. Che m'assassina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Cel. Che mi ruina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Cel. E dice male ancor di me.
 Dott. Egli ha ragione.
 Cel. Sai che puoi far?
 Dottore impara prima a decidere,
 Poi chi ha ragione vienimi a dir.
 Dott. Mia Signorina, così la giudico:
 Ei tutt' i torti non ha fin qui.
 Cel. Ei vuole in casa Luigi, e Giulia
 Pur ha ragione?
 Dott. Qui lui ha il torto. Tu hai ragione.
 Fav. Vuol tor la robba a mia forella.
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Cel. Posso sposare, chi m'è contrario?
 Dott. Egli ave il torto. Tu hai ragione.
 Fav. Posso sposare chi non mi stima?
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Cel.)
 Fav.) *a 2* Dottor non vidi mai più ridicolo,
 Dice sprepositi, parlar non sà!
 Dott. Che Mondo pessimo, che infame secolo!
 Non si può dir la verità.

*Chec. sorte dalla camera, e da dietro Cel. si
 accosta a Fav.*

Fav. (Hai pur udito com' ho cantate
 Le note mie?) *Chec.*

Chec. (Son state note *piano fra loro.*
Che mai non fecero mezza battuta,
E l'altra canta quello, che vuol.)

Cel. *si avvede di Chec. e con rabbia*
gli va vicino.

Cel. Ah temerario, qui cosa fai?

Chec. Qui son venuto

Cel. Perché? di presto.

Chec. Ora Isabella vuole racchiudersi,
E i suoi bauli vengo a pigliar. *parte.*

Cel. Ah birbantone, con un bastone
Io li bauli ti voglio dar. *parte.*

Fav. Uh me meschino; ora l'uccide:
Quell' infelice corri a salvar.

Dott. Or volerò a servirvi. *si avvia, e poi torna*
Ma una parola sola,
A scoltami un può quà.

Fav. Va su

Dott. Quella pupilla *interrompendolo.*
E contro te una furia

Fav. *interrompe il Dott. con impazienza.*

Fav. Va sù

Dott. Lasciala, abborrila:
Ti può precipitar.

Fav. Va sù

Dott. Imperciocchè

Fav. Che caschi morto subito;
Or ora n'andrò me.

va correndo per dove è entrato Cel.

Chec. Signor Dottor

Dott. Che c'è? *sorte dalla parte opposta.*

Chec. Vi prego di soccorso,
Che la Pupilla diavola
Le porte ha fatto chiudere,
E mi vuol bastonar. *Dott.*

- 32 A T T O
- Dott. Vado non dubitar *s' avvia, e poi torna.*
- Ma sentimi di grazia .
- Chec. Deh corri sù
- Dott. T' ajuto .
- Ma tu fa che Isabella
M' accetti per amant .
- Chec. Sì , sì , andate
- Dott. Se m' ama ,
Lei sola voglio amar .
- Chec. Che guai ! Ella qui torna , *vedendo ve-
nir Cel. fugge .*
- Cel. Oh sfortunato me ! *vuol seguir*
- Briccone non mi scappi . . . *Chec. ed il Dott l'impedisce .*
- Dott. Senti una parolina :
Perdonalo per me .
- Cel. Non posso
- Dott. Deh ti ferma *sempre trattenendola .*
Già sai quanto ti venero .
- Cel. Nò dico
- Dott. Sei gentile ;
De fatti moderar .
- Cel. Nò , nò
- Dott. Imperciocchè
- Cel. Tu m' hai seccato affè . *par. appresso Chec.*
- Fav. Una parola sola *Uscendo dalla parte oppo-
sta trattiene il Dott. che vuol seguir Cel.*
Degnatevi ascoltar .
- Dott. Dì fretta devo andar .
- Fav. La mia Pupilla strana *trattenendolo*
- Dott. Io devo
- Fav. State qui . *come sopra .*
Vedete d' ajutarmi
- Dott. Se mai
- Fav. Imperciocchè

Dott. Un motto lei per me. *Quoi andar via, ca*
 è fermato da Checco.

Chec. Sentitemi di grazia
 Dottore mio carissimo....

Dott. Non posso....

Chec. Deh aspettate;
 Io vi ringrazio assai....

Dott. Or vado....

Chec. Non andate;
 Placai già la Pupilla....

Dott. Ma io....

Chec. Imperciocchè....

Dott. Già crepo... oh tristo me! *vien Cel.*

Cel. Dottore una parola;
 A Checo perdonai.

Dott. Or quì....

Cel. Accettai le scuse
 Ma con condizione....

Dott. Or quì...

Cel. Che innanzi notte
 Li conti mi ha da dar.

Dott. Or quì....

Cel. Imperciocchè....

Dott. Oimè! oimè! oimè! *smaniando.*
 Oh che congiura orribile
 Costoro già mi tirano
 A opprimermi di chiacciare,
 E farmi alfin crepar.
 (Che brutto linguacciuto?
 (Che picca? che Civettola?
 (Dottore sì insoffribile?
 (Difficile è, a trovar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

D. Favonio, e Checco.

Fav. **E**D è vero? *Chec.* Verissimo.
Ad istanza d'Isabella, e di Luigi,
Di Giulia, ed io un Curiale amico
Un precetto dal Foro ci ha ottenuto,
Che la Pupilla in nulla ci molesti.

Fav. Andiam dunque a parlargli. Ma vien Giulia.

SCENA SECONDA.

Giulia, e detti.

Giul. **L**Uigi mio Germano *a Fav.*
Colla vostra sorella sono andati
Dalla Signora Ortensia nostra Zia.

Chec. Ella ritorni là.

Fav. E voi quì siete
Sola così venuta?

Giul. Di mia Zia
M'accompagnò il Lacchè, e se n'è andato.

Chec. Colà vi servirò. Come vi dissi *a Fav.*
Portatevi al Caffè. Fra poco anch'io
Ivi mi troverò. Su presto andate. *a Fav.*

Fav. Vi raccomando lei.

Chec. Non ci pensate. *parte Fav.*

Chec. Da quel che per voi faccio mi lusingo,
Che vedrete l'amore, che vi porto

Giul.

Gilli. Non me ne importa niente.
Che figura, che sembiante
Pretende ora con me fare il galante,
Sei matto poverino
Vanne altrove a cercar maglior destino,
E se tal pazzia
Non scacci dal pensier in avvenire,
Con un baston tì farò ben guarire.

Si plachi, mi guardi
Mio Sole mia Luna
Quegli occhi a me giri
Si volti un può quà.
Ah... ah... che balordo
Che brutto animale,
Che sciocco stivale
Da farsi pregar. *parte.*

SCENA TERZA.

Celestina, ed il Dottore.

Cel. **D**ottore.

Dott. Signorina.

Cel. M'è noto, che Isabella oggi ritorna
Cogli altri in questa casa ad onta mia;

Dott. Ad onta vostra? creder ciò non posso.

Cel. E quel ch'è peggio ancora c'è il consenso
Del stolido Tutor. Andate a dirgli,
Che quì non voglio più questa canaglia
Oh ch'io l'ammazzo...

Dott. *Distinguo antecedens.*

Può venire Isabella, e gli altri nò.

Cel. Non voglio ne pur questa. Voi mi daste
Questo consiglio.

Dott.

Dott. Distinguo minorem.

Vi consigliai cautela, e non ferezza.
Ed io vi dico adesso,
Che il Tutore, è il Padrone,
Eccolo vel dirà lui da se stesso.

SCENA QUARTA.

D. Favonio; e detti.

Dott. **S** Ignor D. Favonio, non è egli vero,
Che avete risoluto onninamente,
Che la vostra sorella torni in casa?
(Dite sì con ardire.) *piano al medemo.*

Fav. E ver.

Cel. E tù chi sei, che quì comandi? *con severità*

Dott. (Dite liberamente i sensi vostri.)

Fav. I sensi miei. . . .

Cel. Che son gli sensi tuoi?

Fav. Son. . . quel che fò. . . .

Dott. (Corraggio io ti sostengo.

Adesso è il tempo di farti stimare.) *a Fav.*

Fav. (Ma non vedete, che mi vuol mangiare?)

Cel. Cosa parli fra te?

Dott. Vuol ch' io parli per esso? Parlerò. *a Fav.*

Poc' anzi disse a me queste parole: *a Cel.*

Dottore Farfallone fatte in modo,
Che qui sen rieda tosto mia sorella.

Fav. Così sta per l' appunto; e con Luigi
La voglio Maritar. . . .

Dott. Nò nò per questo

La Signorina non se ne contenta.

Cel. Impostore t' intendo. Tu vorresti
Sposarti ad Isabella.

Fav.

Fav. Qual novità! Sposare mia sorella?

Cel. Per venire quà dentro a comandare.

Fav. E per fare, e disfare?

Cel. Dottor malizioso!

Fav. Dottor vituperoso.

Dott. Piano non tanta furia. Date all'armi.
Senza alcun fondamento. Io son seguace
Di Minerva, e disprezzo di Cupido
L'affeminate faci. Pur se mai
Dovrà Amore allignar nel petto mio.
Di Peregrina face il bel splendore
Solo colei accenderà un Dottore.

Se qual che bella mi vuole per sposo;

Sapia, che *imprimis* io son Dottore,

Son virtuoso, bel parlatore,

Buon Matematico, meglio Filosofo,

Poeta lirico, bravo Oratore,

Gran Ballerino, suono il Violino

Canto di Musica sul Mandolino

Sono il Prototipo delli Caffè

Il meglio intingolo del conversar.

Stando al Teatro nel palco, o in sedia

Benchè io non senta mai la Commedia,

E mi diverta sempre a ciarlar:

Pur senza intendere parole, e Musica

Senza aver letto ne men libretto

Ho la grand' arte di Criticar.

parte.

SCENA QUINTA.

Celestina, e D Favonio.

Cel. **A**l finito di farmi l'Uom severo?

Fav. Io son tutta umiltà.

Cel.

Cel. T'hai da mettere in testa,
 Che tu lo voglia, o nò m'hai da ubbidere,
 Senò la cosa a sangue andrà a finire. *parte.*
Fav. A sangue! oh me infelice! Quest'audace
 D'ammazzarmi in un tratto è già capace.
vuol partire, e s'incontra col Dott.

S C E N A S E S T A :

Il Dottore, e D. Favonio, e poi Celestina.

Dott. **V**I torno a salutare *ex toto corde.*
Fav. Io vi saluto coll'iste corde.
Dott. Farete qui venir vostra germana?
Fav. Non vuole Celestina.
Dott. E che vi può far lei?
 Io qui vi ho sostenuto,
 E l'ho fatta tacer. Se mi darete
 Vostra sorella in sposa
 Io saprò umiliar quell'orgogliosa.
Fav. Vi vorrei contentare
 Ma prima deggio a lei di ciò parlare.
Dott. Parlateci, e pensate
 Che contro la Pupilla,
 Legato a voi con vincolo d'amore
 Un Dottore par mio v'è difensore. *entra.*
Fav. Fingo così con lui perchè non sia
 Contrario a miei disegni.
Cel. T'ho veduto parlar con il Dottore.
 Se mai t'insinuò di farmi oltraggi,
 E meglio, che con lui tu vada via,
 O tutti, e due v'ammazzo in fede mia. *entra.*
Fav. Povero me! *mentre vuol partire vede uscire*
Dott. Non vien la tua Germana? *entrambi.*
Fav.

Cel. Ma come?

Fav. Signora nò

Dott. Perchè ten stai perplesso?

Fav. (Fra Scilla, e fra Carridi io moro adesso.)

Dott. Io

Fav. Volete ch' io venga

Or con voi per parlare alla Sorella?

Cel. Io

Fav. Volete ch' io stia

Perchè quì ritorni la Germana?

Dott. Io

Fav. Non parlate più che v' ho già inteso.

Cel. Io

Fav. Quanto avete in testa ho già compreso.

Son confussissimo (non sò che fare)

La mia Sorella hà da tornar . *a Cel.*

Dottor carissimo non mi seccare

Quel che tu vuoi tutto vuò far . *al Dott.*

Io t' amo, o cara, son costantissimo

Il mio cor tenero ti vuò donar . *a Cel.*

Della Sorella te ne fò un dono *al Dott.*

Lo sò che è bella (perduto io sono)

Ma non più chiacciare lasciami star .

Questo non basta, via che volete

Ma se dividere non mi potete

Per contentarvi ho da crepar .

Son confussissimo non sò parlare

Di quà prestissimo via voglio andar . *par.*

Dott. (Gli voglio andare appresso

Per farlo star nel sentimento istesso.)

seguedo Fav

Cel. Se vanno in altra parte a consultare

Già meco tutti e due avran che fare . *entra.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Luigi, e Checco.

Luig. **L**E Donne son già ritornate a Casa.

Chec. **L** Non le vide venire Celestina?

Luig. Oibò. Giacuna è andata
Nella Camera sua non osservata.

SCENA OTTAVA.

Il Dottore, Isabella, e detti.

Dott. **M**ia riverita Signora Isabella
Oh quanto volontier quì vi riveggio!

Isab. Sò qual è la bontà che per me avete.

Luig. (Isabella, e il Dottore.)

Chec. (Il Dottore si sà, ch'è già per noi.)

Dott. Ho parlato poc' anzi *a Isab.*

Di voi con Don Favonio.

Isab. Di me?

Dott. Certo: v'ho chiesta per Conforte,
E lui me n'ha già fatta la promessa.

Luig. (Che ascolto mai!)

Chec. (Come può esser questo?)

Isab. Non credo...

Dott. Sì credetelo.

Isab. Dunque...

Dott. Ma io sto certo
Che voi glie lo darete....

Isab. L'assenso mio....

Dott. Senz' altro, o mia Signora.
Lo leggo in quei begli occhi

Ridenti che per me son stelle fisse .

Luig. (Moro di gelosia ! senti e sicuro a Chec.

Del consenso di lei .)

Chec. (Se questo è vero io più non credo a Donne .)

Dott. Sì v' intendo . Dirmi volete ch' io

Or vada a Don Favonio , e sbrigar facci
Il nostro Sposalizio ?

Per obbedirvi volo a precipizio .

Nell' incerto mio cammino

Veggio ohimè che il dì s' asconde ,

Tuona il Ciel , è al Ciel risponde

Dalla Valle il cupo orror .

Il mio barbaro destino

Ah pur troppo io già comprendo ,

Ma quel fulmine , che attendo

Ah dov' è , che tarda ancor .

Isab. Che matto ! E quì Luigi

Luig. Addunque tu il Dottore sposerai

Contro la fe' , che all' amor mio giurasti ?

Isab. Quai rimproveri accerbi !

Luig. Se il Dottore

Tu ricusar volevi ,

Ch' eri promessa a me dirli dovevi .

Ma perchè sei volubile , e sleale ,

Col silenzio le fiamme sue gradisti ,

E spergiura , e infedele mi tradisti .

Se in seno ancor mi resta ,

Un barbaro tormento ,

Se i torti miei io sento

Saprò ben io parlar .

Io non sò dir se sei ,

Più lusinghiera , o ingrata ;

Sotto un bel volto , o Dei ,

Celi la più spietata

Barbara crudeltà .

B

SCE.

SCENA NONA.

Isabella, e Checco.

Isab. **C**He impensato accidente! Checco andate.
Dietro a lui, e dite.....

Chec. Che deggio dirli?

Ch' una siete. . . . M' è quasi affè scappata.

Basta che siate femmina per dire

Che un composto voi siete

D' inganni, e tradimenti. Ma non serve,

Poichè sopra di voi cadran gli danni,

Le bugie, i tradimenti, e ancor gl' inganni.

Donna qual più cortese,

Qual più superba, o bella,

Un dì farò palese

Che sò da me trovar.

E se poi l' Idol mio

Non è sì bello, oh Dio!

Nò nò tener non voglio

I miei pensier nascosti;

Gli saprò ben parlar.

parte.

SCENA DECIMA.

*Isabella, poi Don Favonio, e Luigi, indi
Checco, e Giulia.*

Isab. **M**E dolente! Luigi

Già mi crede infedel.. Ma qui ritorna

Fav. Chi v' ha detto, Signore, queste folle? *a Luig.*

Io finì col Dottore d' accordargli

Mia sorella in isposa, a solo fine

Di

Di serbarmelo amico.

Già mia sorella è vostra.

Luig. Ella poc' anzi
L'udiva con piacere.

Isab. Mi rideva di lui.

Luig. Dunque

Chec. Sig. un messo della Curia *fretoloso con Giul.*
Che viene ad intimare la Pupilla.

Giul. Col Dottor Farfallon vengono assieme.

Chec. Che fa le nostre parti.

Luig. Di Celestina or mancherà l'ardire.

Fav. Innoservàti stiamoli a sentire.

SCENA UNDECIMA.

*Il Dottore, Celestina, un Messo della Curia con
fascio di Scritture sotto il braccio, e detti.*

Dott. **S** Ignorina codesto Cavalocchio. *a Cel.*
Cerca di voi.

Cel. Che vuol?

Dott. Dice che deve
Notificarvi non so quai decreti,
D'ordine della Curia.

Cel. A me?

Dott. Dice di sì.

Cel. Con la Curia, che deggio ora spartire?
Questo scritto è latino.

Ditemi voi Dottore cosa dice.

Fav. (La cosa anderà ben.

Chec. (Sicuramente.)

Dott. Quà s'ordina, che ritornī Isabella,
E che ardir più non abbiate *penitus* *a Cel.*
Di molestarla.

Cel. Ha da venire in casa
Una che m'è contraria,
E che m'usurpa al fin la robba mia?
Veh! che giustizia!

Dott. Ordine è della Curia,
E dovete obbedir.

Fav. (Come è restata!)

Isab. (L'altiera alfin restò mortificata.)

Dott. S'ordina ancor che *in omnibus* lei sia

Sottoposta al Tutore,
Durante il tempo dell'età minore.

Cel. Ma queste bricconate

Voglio mettere in chiaro. Addio andate.

Dott. Sono tutti tornari: eccoli qui. *a Cel.*

adittando gl' altri.

Cel. Che vedo mai! Voi qui ven ritornate?

E questo tu mi fai, o traditore? *a Fav.*

Fav. Zitto là: più rispetto col Tutore.

Isab. Io non ho che dividere con te.

Luig. Non hai che far con me.

Giul. Non ti conosco.

Cbec. Nei fatti miei non t'hai più da intrigare.

Dott. Tant'è: una femminuccia

Altro non dee curare,

Che della rocca, il fuso, e cucinare;

Fav. Ritornami le chiavi, e non più ciarle.

Cel. Olà porgetemi

Un ferro, un stile

Voglio trafiggere.

Quel' alma vile;

Ma con chi parlo

Nessun risponde!

Tutti al mio duolo.

Muti si stanno:

Non

Non v'è consolo,
Pietà non hanno,
Ne si confonde
Quel infedel. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

*D. Favonio, il Dottore, Checco, Giulia,
Isabella, e Luigi.*

Fav. **P** Artì già disperata. A buon viaggio.
Pensiamo presto presto
Quello, che s'ha da far per l'altro resto. *entra*

Dott. Vi sieguo.

Chec. Eccomi a voi. *lo sieguono.*

Giul. Fù la scena gustosa.

Pur vinta alfin restò quell'orgogliosa. *entra*

Isab. Caro Luigi dopo ch'abbiam vinto
L'orgoglio di colei, sol mi molesta
L'essere in odio a te senza mia colpa.

Luig. Equivocai: ma poichè fida sei
Ti chiedo scusa dei trasporti miei.

Isab. Che dici anima mia? Stà pur sicuro,
Che se benigno, ò irato mi farai
Non cangerò mai tempore,
Fida nell'adorarti io farò sempre.

Conservati fedele,
Pensa ch'io resto, e peno
E qualche volta almeno
Ricordati di mè.

Ch'io per virtù d'amore,
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

parte.

Luig. Se vedete l'abellia, in quello core
Si rinovella il quasi estinto amore.

SCENA DECIMATERZA.

Il Dottore, D. Favonio, e Checco.

Dott. **M**I avete dato gusto.

Chec. Vi portaste davvero molto bene.

Fav. Così son io. Son pacifico sempre

Sino che piace a me;

Ma se m'adiro sono una bestia affè.

Dott. Già viene verso qui.

Chec. Eccola quà

Fav. Chi?

Dott. Celestina. Fatevi

Render le chiavi adesso.

Chec. Ditele ancor, che deve da qui innanzi

Star sempre a voi soggetta, e ubbidiente.

Fav. La voglio intimorire.

Voi fra tanto guardatemi le spalle,

Caso che mi volesse soperchiare.

Chec. Io son per voi.

Dott. Saprovvi sostentare.

SCENA DECIMAQUARTA.

Celestina, e detti.

Cel. **E** Finissimo il tratto *a parte nel sortire.*

Che per gabarmi questi m'hanno fatto.

Fav. (Parla fra se.)

Dott. (Parlate da P-drone.)

Fav. Olà.

Cel. Oh compatitemi,

Non

Non v'aveva veduto,
Signor Tutor mio bello.

Fav. (Ella bello mi chiama!)

Dott. (E tutta finzione.)

Chec. (Non le credete affatto.)

Cel. (Così mi giova fingere.)

Fav. Che vai facendo, dì?

Cel. Per obbedirvi sempre io sono qui,
Signor Tutor mio caro.

Fav. (Mio caro, m'ha chiamato!

Per gioja il cor mi balza quà, e là.)

Chec. (Se credete a colei siete perduto.)

Dott. (Gravità, gravità: più sostenuto.)

Fav. Da qui avanti di quanto ti dirò
Contradire mi voi?

Cel. Del Tutor farò pronta ai cenni suoi.
Io sono stata, e son sempre l'istessa,
Umile, e buona. Chi vi maltrattò
Era l'altra pupilla.

Fav. Come l'altra?

Cel. Noi siamo due pupille.

Fav. Per Bacco quest'è bella!

Cel. Una modesta, e buona ch'è la prima,
L'altra, altera, superba, ed orgogliosa;
E questa è ben colei, che vi strapazza.

Chec. (Con questo ritrovato
Vi vuole infnocchiare.)

Dott. (Vi vuole corbellare.)

Fav. Costei mi vuol guastare il mio cervello.)

Cel. (Voglio farlo impazzire.)

Dott. (Il caso è bello.)

Fav. Or che pupilla sei?

La bona, o la briccena?

Rispondi, e non mentire

Ma dì la verità.

La bona, e la modesta,
Che v'ama, e si protesta
Stimarvi come v'è.

Fav. Che cosa ti son io?

Cel. Tutore, e amante mio.

Fav. Le chiavi che ti ho date
Tornami in questo istante.

Ricordati l'amante,
Rammentati il Tutor.

Cel. Signore v'obbedisco;

Umil vi riverisco:

Ora vi porto subito.

Le chiavi, ed il mio cor.

entra.

Fav. Ho fatto bene?

Dott.)
Chec.) a 2 Certo.

Così mortificata
Giudizio metterà.

Fav. Ora la poverella
Non è più affatto quella,
S'è fatta molle, ed umile
Uh quanto fa il rigor.

Dott. Le Donne si fan placide
Sol con strapazzi, e ingiurie
Ma son tutte alterigia
Se t'è le mostri amor.

Chec. E' vero così sta
Bisogna trascurarle,
Bisogna strapazzarle,
Che bene si averà.

Cel. Olà Lacchè, e servi miei,
Se a voi fò cenno, quando vi chiamo
Tutti correte, lesti uccidete.

Che

Chi lo smargiasso qui mi vuol far.
Fav. E Celestina che torna armata!
Dott. Ha le Pistole. la sciabla a lato!
Chec. Le genti armate eccole là!

Fav.)
Dott.) a 3 Io tutto tremo, ne sò perchè!

Chec.)
Cel. Mi conoscete voi altri trè?

Fav. Sei la pupilla.

Dott. Sei Celestina.

Cel. Son la pupilla: certo tant'è.

Ma la bizzara, l'impertinente

Se fai più il bravo. Se più qui stai.

a Fav. *al Dott.*

S'oggi li conti tu non mi dai *a Chec.*

Un colpo in fronte uno per uno,

Io ve lo tiro senza pietà. *parte.*

Fav. Che brutto imbroglio!

La febbre a freddo

Già m'ha assalito.

Dott. Non v'avvilite

Dov'è il coraggio?

Chec. Spirito dov'è.

Fav. Oh che vi venga ora il malanno.

Parli di Spirito. Tu di coraggio.

a Chec. *al Dott.*

Tu che sentendola, tu che vedendola,

Voi tremavate già più di me.

Chec. Zitto che torna!

Fav. Ride ed è umile!

Dott. Che metamorfosi, che varietà!

Cel senz' Pigliatevi le chiavi.

armi Li vostri cenni aspetto;

Ed io con gran rispetto

Ognor gli obbedirò.

Fav. Le piglio, o non le piglio?
(La credo sì, o no?)

Dott. (Prendete,)

Chec. (Signor sì.)

Fav. Da qui . . .

Cel. Ecco le chiavi.

Fav. Poc' anzi sei venuta
Con sciabla, e con pistole,
Ed or mi sembri un'altra,
La cosa come v'è?

Cel. Quell'era la stizzosa,
L'ardita, e la superba,
Io sono l'amorosa,
Che ancor parlar non sà. *entra.*

Fav. Oh Che parole tenere.
Mi desta in sen pietà.

Dott. Non siate così debole.

Chec. Non siate tanto fragile.

Dott. Affatto non la cedere.

Chec. Affatto non la credere.

Dott. Se no, siete spedito . . .

Chec. E morto in verità.

Fav. A lei non do più udienza
A me non me la fa.

Chec. Via forte.

Dott. Gravità.

Fav. Stò forte. Gravità.
torna Cel. con pistola in mano.

Cel. Ah birbantissimi voi siete morti.

Fav.)

Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.

Chec.)

Cel. A me le chiavi.

Fav. Eccole qua. *Cel.*

Cel. Vuoi più tenertele? *a Fav.*

Fav. Signora nò.

Cel. Vuoi più consigliarmelo?

Dott. Signora nò.

Cel. Vuoi più rubarmi?

Chec. Signora nò.

Cel. Mai più farete gli belli umori?

Fav.)

Chec.) a 3 Signora nò.

Dott.)

Cel. Di me direte mai più del male?

Fav.)

Chec.) a 3 Signora nò.

Dott.)

Cel. Voi pur farete quello, ch' io dico?

Fav.)

Chec.) a 3 Signora nò.

Cel. Adunque sbaro

Dott.)

Fav.) Nò non sbarate;

Chec.) a 3 Vogliamo farlo, Signora sù.

Dott.)

Cel. Altro non dico, nulla più replico;
Ai fatti vostri pensate bene.
Già dopo il lampo sen viene il tuono,
E pronto il fulmine per tutti trè. *entra*

Fav. Ne, zi, zi, Checco. Dottor.

Dott. Eh, pis, pis, Checco. Favon.

Chec. Ehi! ne, ne, ne. Dottor, Patron.

Fav. Ben m'ajutasti con la pupilla

Dott. L'ardir sapeste a lei mostrar

Chec. Voi lo smargiasso sapeste far.

a 3 Vigliacacci, codardi, poltroni
Una Donna v' ha fatto avvilit.

Cel. ritorna Se voi volete la Celestina
 Umile, e buona, eccola quà.
Dott. (Ci vien di nuovo a corbellar .)
Chec. (Viene la burla a replicar .)
Fav. (Or per dispetto vuol con un stimolo
 Qui la tarantola farle provar .
Cel. Non rispondete?
Fav. Dimmi chi sei?
Cel. Sono la bona, son la modesta.
Fav. L'impertinente fammi venir.
Cel. Lesta la faccio or quà venir. *entra.*
Chec. Che metamorfosi!
Dott. Che varietà!
Cel. L'impertinente eccola quà. *uscendo.*
Fav. Voglio la bona vedere ancor.
Cel. passa dall'altra parte.
Cel. Questa è la bona, che voi Signor?
Fav. Ma la bizzarra già s'è perduta?
Cel. Vol la bizzarra: ecco è venuta. *come sop.*
Fav. Ma la modesta già m'ha lasciato.
Cel. Son quà a servirvi, Tutore amato. *c. sop.*
Fav. Ma la superba che fa? dov'è?
Dott.) a 3 Quest'è da ridere.
Chec.)
Cel. Voi mi burlate?
 Ah birbantissimi già siete morti
Fav.)
Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.
Chec.)
Cel. replica Altro non dico &c. *li minaccia, e parte*
E i tre dicendosi fra loro. Vigliacacci &c.
Vanno per diverse strade.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Celestina parlando con una comparsa, finta
suo familiare.*

Cel. **Q**Uella trama, che abbiám da pore in opra
Per chiarire il Tutore viene ordita.
Già sopra il verisimile:
A forza dee riuscir com' io la voglio.
Io t'ho informato appien che tutta quanta
L'eredità del Padre mio l'ebbe
Dalla prima Consorte,
Che in Ispagna sposò,
Che giovinetta all'altro mondo andò!
Da questa Moglie n'ebbe una figliuola,
Che bambina morì. Fra tanto Alfonso
Come Padre di lei ne ha ereditati
Per ben cinquantamila, e più Ducati.
Or questa mia germana morta, viva
Io voglio figurare in questo giorno.
Io stessa farò quella; in questo affare
T'istrussi appien tu sai quel, ch' hui da fare.

parte la comparsa.

Viene il Dottore, e Giulia....

Io deggio ritirarmi.

Sorte non mi tradir, non ingannarmi. *parte.*

SCENA SECONDA.

Il Dottore, e Giulia.

Dott. **D**unque Signora Giulia tu mi dici
Che Isabella davvero è innamorata!

Giul. Certissimo.

Dott. Nè cura
L'affetto mio?

Giul. Già il dissi.

Dott. Creder nol posso. In Roma gli Dottori
Della mia alta sfera son preferiti
Nel genio del bel sesso ad ognun' altro,
Che non abbia la gran prerogativa
D'esser Dottore.

Giul. Il tuo merito è distinto
Forse da chi men credi.

Dott. Chi è costei?
Fa che il sappia, acciò possa dedicarle
Figli d'un graro con gli ossequi miei.

Giul. Ti stà presente.

Dott. Eterni Dei! Vuoi forse
Lusingarmi che tu nel sen conservi
Qualchè affetto per me? Spiegati omai.

Giul. Troppo con mio rossor già mi spiegai.
Son due dardi quegli occhietti

Che piagato m'hanno il core

E m'an tolto quei furbetti

La mia cara libertà.

Mi bramate voi per sposa?

Che contento, che diletto

Prova l'alma dentro al petto

E resistere non sà.

parte.

Dott.

Don. Io mi tengo a più rami; le mi manca
La pupilla, e Isabella
Mi prendo Giulia, che non è men bella,

SCENA TERZA.

*D. Favonio pensoso, e poi Checco, e detto
in disparte.*

Fav. **Q**uanto è brutto, ed intrigato
Questo caso ch'or m'avviene.
Questa Donna oh sventurato
Mi vuol cerro corbellar.
Celestina ah! dove sei
Vieni oh cara agli occhi miei
Vien quest'alma a consolar.

Dunque la cosa è certa. a Chec. che viene.

Chec. Sicuro avviso n'ebbe la Pupilla.

Dott. (Stanno agitati D. Favonio, e Checco!)

Fav. Morì in Ispagna pur questa sorella?

Chec. Così credeva ognuno.

Or di certo si sà che fù rubata,

E impensatamente fù trovata.

Fav. Ed è venuta a Roma?

Chec. Sì, per ricuperar come m'han detto

Tutta la robba sua.

Fav. Me sventurato!

Dott. (Non sò di che favellano!)

Chec. Perché voi sventurato?

Fav. Tutta quanta la robba

Che già Alfonso Aretusi lasciò in morte,

Ell'è di questa figlia, ch'ora è viva,

Ch'egli ebbe con la sua primiera sposa,

Ch'era Spagnola,

Chec. Nel sentir questo ha dato nelle smanie

Fav. Perché povera resta, e miserabile,
E noi peggio di lei.

Chec. Questo s' intende.

Fav. Or corriamo ad informarcene meglio
vogliono partire, ed il Dott. li trattiene.

Dott. Don Favonio aspettate.

Fav. Non mi posso arrestar: vi sono schiavo.

Dott. Ditemi cosa avvenne?

Fav. Vel dirò poi: ora mi manca il tempo.
vuol partire, ed il Dott. lo ferma per il braccio.

Dott. Non vi lascio partir se non mel dite.

Fav. Lasciatemi in malora

Dott. Lo vuol saper *omni meliori modo.*

Fav. Non lo saprai *omni pejori modo.* *fugge.*

Chec. Oh sen fugì.

Dott. Fermati un poco Checco. *come sopra.*

Chec. Io deggio andare appresso a D. Favonio.

Dott. Son curioso saper, che caso è occorso.

Chec. Lo saprete in appresso.

Dott. Voglio saperlo adesso.

Chec. Non posso

Fav. O dillo, o partir non ti lascio.

Chec. Lasciatemi

Dott. Favella.

Chec. Oh bella

Non mi posso fermare

Dott. Non far m questi torti

Chec. Andate via: che il Diavolo vi porti. *fugge*

SCENA QUARTA.

Dottore , poi D Favonio , e Checco , che ritornano .

Dott. **S** Entimi, di mmi, parla . . . Astri tiranni!
 Quanto più vedo la confusione
 Di coltore più cresce
 La mia curiosità.

Fav. Isabella m' ha detto , *a Chec.*
 Che la Spagnuola mandaci un sequestro!

Cheec. E m' ha detto Luigi
 Che Celestina più non si ritrova!

Dott. Siete tornato ! mi direte adesso . . .

Fav. Noi abbiamo de' guai ;
 Non ci seccate . . Andiamo a ritrovr la. *a Chec.*

Dott. Checco per carità . . .

Chec. Non ho flemma . . Vogliamo andar di quà. *par.*

Dott. Oggi il mio fato vuole,
 Che d' un fatto si grave da nessuno
 Debb' essere informato,
 Ed io fra tanto ho da morir crepato

Essere curiosissimo

Sapere i fatti altrui,

Ne ritrovar un canchero,

Che mi li voglia dir.

Egli è un tormento, un spasimo,

Egli è un morir di subito,

E un caso crudelissimo,

Così dispietatissimo,

Così perniciosissimo,

Che non si può soffrir.

SCENA QUINTA.

Isabella, e Luigi.

Isab. **A** Dunque Celestina non si trova?

Luig. Subito ch' ella n' ebbe
L' avviso che venia la Sorella,
Se n' è uscita di Casa disperata.
Nè si sà dov' è ita.

Isab. Tal ch' è certo
Che tutte le ricchezze? son di quella
Valenziana?

Luig. Non v' è dubbio alcuno.

Isab. Male per lei.

Luig. Mal per lei, e peggio per il Tutore,
Malissimo per noi.

Isab. Misera! ben lo veggio.
Tutti siam ruvinati! Ma se m' ami
Adorato Luigi, a te congiunta
Delle stelle il rigor non mi spaventa,
Anche in povero stato io son contenta.

Luig. Ch' io manchi di mia fede
Non ti cada in pensier, dolce ben mio.
Ti fui sempre, e farò fedele amante,
Già che il mio pregio è sol d'esser costante.

Isab. Sol ti chiedo, o Sposo amato,
Che mi serbi in petto amore
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son io più il tuo pensier.
Sò che il mio non cangiato
E' ti brama ogni momento
E' disprezza ogni cimento,
Perchè teco vuol goder.

partono.
SCE-

SCENA SESTA.

Il Dottore, Don Favonio, e Checco.

Dott. Pur ho saputo al fine il grande arcano.

Fav. Oh! che gran peccatore.

Dott. Celestina dov'è?

Fav. Se ne fugita.

Poverina! fu ricca, ora è in miseria.

Dott. Quella Valenziana sua sorella

Stà in Roma veramente?

Chec. Certo, e dicesi ch'ella già quì venne

Con ordine, e contrordine

Per mettersi in possesso di sua robba.

Dott. E voi cosa faréte?

Fav. A me un bordone, e un altro a mia Sorella

Fugirem, ci metteremmo in viaggio,

E anderemmo tutti due in pellegriinaggio.

Dott. Chi è costui? *Qui viene una comparsa vestita
alla Spagnola con gran spada*

Fav. Un piccolo sghetto. Guarda

Con che arroganza viene?

Chec. Chi sei tu? *alla comparsa, che accenna
quello che siegue.*

Fav. Cos' ha detto?

Chec. È confidente di Dona Giacinta
Aretusi.

Dott. Chiede di Don Favonio. Eccolo quì.

Fav. Io son, che vuoi da me?

Dott. Dice che la Padrona è per le acle,
E monta quì per ragionar con voi.

Fav. Venga, entra, sagli, scenda; noi quì stiamo.

Favorendola . *al Ragazzo che parte, e lo minac.*

Chec. Ei parte minacciando .

Dott. Ve , che temerità d' un topo in zoccoli !

Fav. Gli voleva affibbiar un scapezzone ,
Ma ho rispettato il cane pel padrone .

Chec. Ecco quì la Signora .

Dott. E viene con un seguito di bravi .

Fav. Nel vederla m' aggiaccio !

Chec. Che presenza !

Dott. Che brio ! che portamento !

Fav. Se morto, o vivo io sia, già più non sento .

SCENA SETTIMA .

*Celestina travestita da Gentildonna forastiera
con seguito di sgherri , fra quali c' è l' ac-
cennato Ragazzo , e li già Detti .*

Cel. **F**Uora fuora malviventi
Qui nessuno ha da star più .
Altrimenti fuor del Mondo ,
Con un sguardo furibondo
Mando tutti ad abitar .
Son nata in Valenza
Portata in America
Veduto ho il Mogolle
Il Bel Paraguai
L' Avana il Perù .
Or vengo nell' Europa
La robba mia a pigliar .
Se alcuno a me s' oppone ,
Lo giuro al Dio Baccan .
Di farlo da miei sgherri
Qui subito ammazzar .

Fav.

Fav. Che cosa ha detto? *al Dott.*

Dott. Non avete inteso?

Se alcuno l'è contrario

Lo vuol fare ammazzar da quei suoi Sgherri.

Fav. (Che pessimo principio !)

Chec. (Che ruina !)

Dott. E alquanto più pienotta ,

(Ma del resto somiglia a Celestina .)

Fav. (Al certo si somiglia a sua Sorella .)

Cel. Olà , olà , nessuno in questa Casa

Or vien a riconoscermi

Per padrona di qui ,

E' in segno di servaggio

Darmi il debito omaggio ?

Fav. Il debito di Maggio ,

Cioè a dir la pigione della casa ?

Cel. Che rispondere infulso !

Fav. infulso già .

Dott. Signora compatitelo .

Affatto ei non intende il parlar terzo .

Fav. Terzo , oibò , non l'intendo .

M'accomodaria forsi più il secondo .

Cel. Non intende ? Che forse

lo parlo Moro , Arabo , o Alemano ?

Fav. Animale gnorsì .

Tutti siamo così .

Cel. Sapete chi son io ?

Fav. Certo ?

Cel. Chi son ?

Fav. Che so io ?

Cel. Io son Donna Giacinta

Aretusi , fui figlia primogenita

Di Don Alfonso nata in prime nozze

Con una ricca sposa

Valenziana detta Dona Laura,
Da fanciulla rapita;
Fui portata in America, ed or vengo
A riaver la dote di mia Madre,
Che passano i cinquantamila scudi.

Fav. E di ragion. Chi deve, dee pagare.

Cel. Chi siete voi, e dove
E mia buona germana, che non viene
Umile, e supplicante a farmi ossequio?

Fav. Volete dir che venga a far l'elequie?
Ora, o quando morete,
Salute a voi?

Chec. (Che pazzo!)

Fav. (Che sproposito!)

Cel. Voi state a farmi l'Indiano! Adesso
Io vi farò rispondere a dovere.
Olà mie genti, amazzate costui.

*alle comparse che si pongono in atto
d' assalir D Favonio.*

Fav. Ah non lo fate nò; se m'uccidete,
Uccidete un agnello.

Dott. Madama già v'ho detto
Ch'ei non capisce: Se saper volete
Suo nome egli è D. Favonio Favone.

Cel. D. Favonio! Fermate. Per limosina
La vita ti si dà.

Fav. Resto obbligato de la carità.

Cel. Più chiaro parlerò per farmi intendere,
Siete voi D. Favonio?

Fav. Sì Signora,
Ed io sono il Tutore della quondam
Celestina.

Cel. Ben bene.

Fav. Che sono appunto quà pronto a servirla.

Cel.

Cel. Ben ben .

Fav. Veda come rispondo giusto
Perchè intendo .

Cel. Ben ben .

Fav. (Ve con che volto mi dice vien , vien ,)

Dott. (Il clima American grave la reie .)

Chec. Ma nel resto la credo poi cortese .)

Cel. Dov' è ? Perchè non vien la mia Sorella .

Fav. Se ne fugì di quà la poverella .

Cel. Era meglio per lei se quì restava .

Una buona Sorella in me trovava .

Dott. (Buon indole ha costei .)

Fav. (Voglio pregarla per gli affari miei .)

piano a Checco .

Chec. (Perlate anche per me .) *piano a Fav.*

Cel. Voi siete il suo già destinato Sposo .

Fav. Era , ma più nol sono .

Cel. Perchè ?

Fav. Perchè colei se ne fugì .

Cel. Quando dunque è così su tal proposito

Vi devo favellar da solo a sola .

Fav. Come volete .

Cel. Si ritiri ognuno ?

partono le comparse .

Chec. Noi pur ?

Cel. Certo .

Chec. (Di me non vi scordate .)

a Fav.

Dott. (Staró qui ad osservar .)

Chec. (Sento di quà) *fingono ritirarsi , e si fer-*
mano in disparte ad osservare .

Cel. Da feder .

Fav. Ora vi servo Sedete .

Cel. Come una sedia sola ?

Fav. Un'altra ne volete ,

Per apoggiarvi il piede ? Eccola quà .

Cel.

Cel. Sedete voi.

Fav. A me?

Cel. Certo.

sorridendo.

Fav. (Mi parla

Con più dolce maniera . Manco male .)

siede lontano da Cel.

Cel. Adunque voi Signore , *ammorosa.*

Vivete amante già della Pupilla ?

Fav. Le voleva assai bene ,
Benchè ella fosse un poco impertinente.

Cel. Con tutto ciò mi vado lusingando

Fav. Di che ?

Cel. Dirovvi

Fav. E quando ?

Cel. Che ancora a me vogliate un può di bene .

s' accosta un può colla sedia.

Fav. Assai te ne vorrò Or mi sei tu.

Il balsamo vitale del Perù .

Dott. (Il discorso s' innoltra !)

Chec. (Che sarà !

Cel. Io crederei

Fav. Che cosa ? *s' accostano come sopra.*

Cel. Ah ! che convulsioni .

Dott. (Vagheggia D Favonio ! Oh che bassezza !)

Chec. (Vuol bene a D. Favonio ! Oh che allegrezza !)

Cel. Se l'asciate d' amare Celestina ,
E me sposar volete io ci consento .

Fav. S' ella così vuole io son contento .

Cel. Oh caro ! **Fav.** Oh gioja !

Chec. (L' alocco è calato !)

Fav. (Con questa farò ricco , e fortunato !)

Dott. (Vuole quel scimunito ,

Quando io per lei farei più bel marito .)

Checo.

Chec. (Ei prima di Spolarla

Ci potria tutti quanti accomodare.)

Cel. Sposeremo dimani.

Fav. Diman, stasera quando volete voi.

Cel. Assicurar però pria mi dovete

Che la Germana mia più non volete.

Fav. Ve n'assicuro.

Cel. Vuò il consenso in scriptis.

Fav. In scriptis, sì Signora.

Cel. Olà, venga ricapito da scrivere. *s'alza.*

Fav. Da scrivere.

Chec. Ecco quà. *porta un Tavolino con recapito da scrivere.*

Cel. La scrittura stendete,
Che non volete quella
Di vostra mano; e poi la firmarete.

Dott. (A mio potere disturbar lo voglio,
Acciò non facci l'ordinato foglio.)

D Fav. siede, e scrive.

Fav. Ecco comincio a scrivere:
Io Don Fav. . . . *il Dott. l'interrompe.*

Dott. Che fatte?
Pensate al fatto vostro,
Che scritto poi l'inchioostro
Non si può cancellar.

Fav. Io scrivere lo voglio.
Lei non ci deve entrar.
Io Don Fav. . . .

Dott. Vedete
Che quà c'è dell'imbroglio. . . .

Fav. Non me nè importa affatto.
Io Don Fav. . . .

Dott. Sei matto.

Puoi enei che quena,
T'ingana, e ti corbella,
Ti tira a invilupar.
Fav. E sempre picchia, e dagli,
E mai, e mai ti quieti,
Mi voglio sottoscrivere,
E tu devi schiattar.
Chec. Che Dottore insolente,
Per tutto vuole entrar.
Cel. Vuoi scrivere sì, o nò?
Fav. Io scrivo
Dott. Oibò, oibò.
Signora a voi si dedica il
Dottor Farfallone.
Che assai di quel Barone
Sposo miglior farà.
Cel. Dottore ti ringrazio.
Scelto ho lo Sposo già.
Via scrivi.
Dott. Troppo strazio
Lei fa dell'amor mio.
Cel. Che tu batti, e ribbatti,
Che tu giri, e rigiri,
T'ho detto quanto basta,
Non starmi più a seccar.
Fav. Ti scaglio nel tuo volto
Il Calamajo qui
Cel. Via scrivi.
Dott. Riflettete,
Badateci, vedete
Che quando il fatto è fatto
Non può stornarsi più.

Fav.)

Chec.) a 3 Non la finisce più.

Cel.)

Cel.

Cel. Via più non serve a scrivere
Sebbene non lo meriti.
A suo dispetto sposami,
Ch' io Celestina son.

Chec. Oh bene!

Dott. Uh Catterina!
E l'altra sua Sorella?

Cel. Io sono questa, e quella,
Mi conoscete a me?

Fav. Oh cara mia Sposina
La destra eccoti quà.

Cel.) E al fin questo bel giorno

Fav.) ^{a 2} Per noi dovea spuntar.

Dott. Sposi amorosi
Degni, e costanti.

Chec. Or perdonate
A tutti quanti
Giacchè il piacere
Tutto in voi stà.

Cel. Perdono a tutti
Non dubitate.
(Evviva evviva
(La gran Pupilla
^{a 5} (Così pietosa
(Così amorosa.
(Che allegri tutti
(Ci fa restar.

SCENA ULTIMA?

Tutti.

Isab. **C**elestina son pronta a darti il tuo,
Ed andrò via se vuoi.

Luig.

Luig. Cerchia a' piedi i miei piedi.
Per soddisfare il credito, ch' hai meco.
Chec. Io che niente non ho per dare a voi
Quel compenso, che vuole la ragione,
Da me stesso men vado alla prigione.
Cel. Non son tanta tiranna
Quanto voi mi credete. Io solo volli
Far valer la ragion, che m'assisteva.
Di far male a nessun io non m'intendo.

Dott. Oh generosa!

Giul. Oh grande!

Cel. Voglio ancora
Per far compita l'allegrezza insolidum
Che Luigi si Sposi ad Isabella,
Ed il Dottore, a Giulia.

Luig. Oh me felice!

Isab. Oh lietissimo giorno!

Dott. Giulia accetti la mano, ed il mio amore.

Giul. Vi dono unito colla mano il core.

Cel. E voi Signor Dottore ora imparate
Che se le vostre idee
Non ebber quell'effetto, che bramaste,
Ne fù sola cagione
L'essere voi solennissimo Ciarlone.

Tutti.

Viva viva il gran Ciarlone.
Che con suoi vani ragiri
Il Tutore, e la Pupilla
Fece alfine trionfar.

IL FINE.

LA MUSICA.

E' del Signor Giovanni Paiselli Maestro di Cappella Napoletano, a riserva de' finali, e quartetto, che sono d' altro Autore.

PROTESTA.

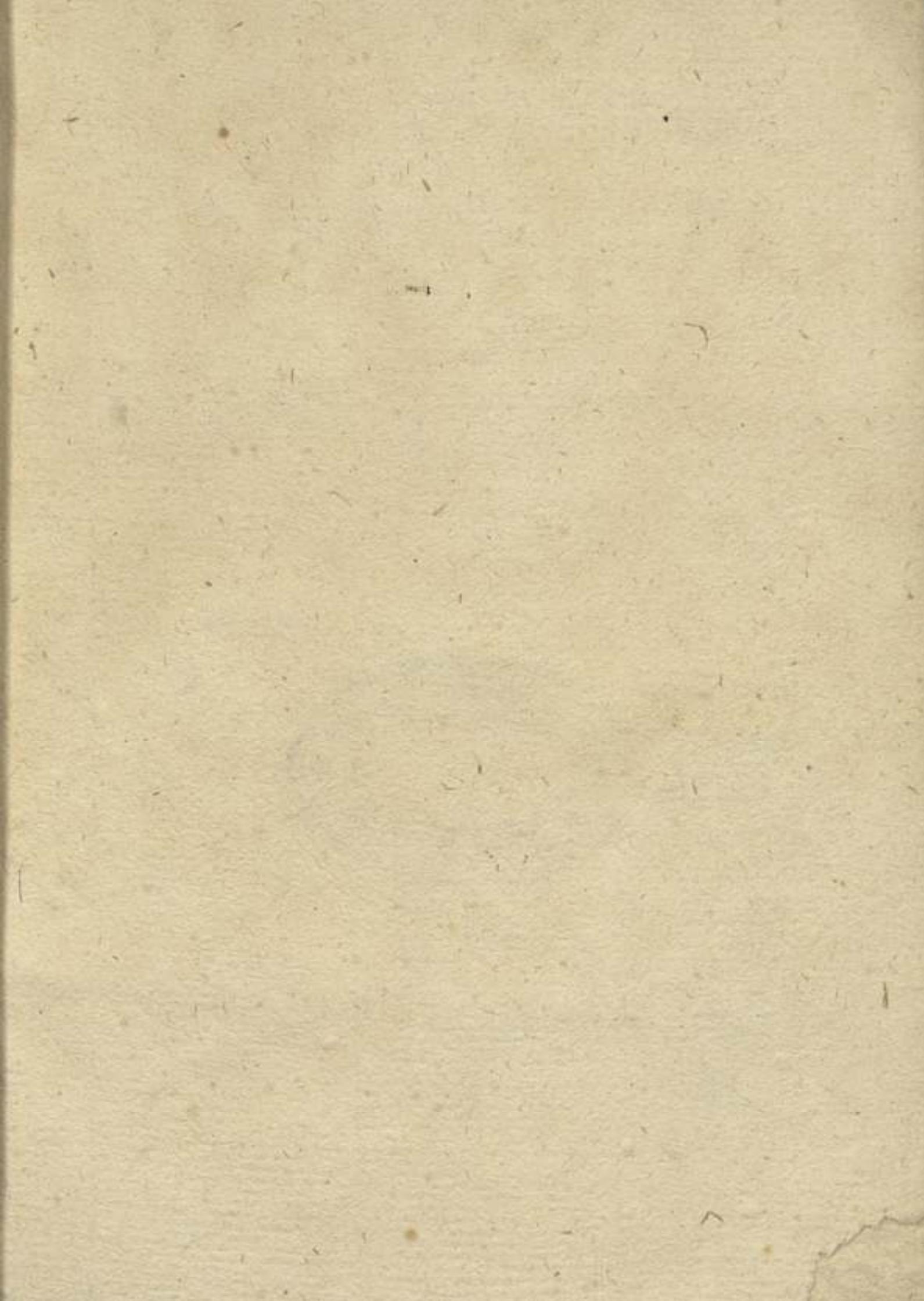
Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

A. M. 1751

Il Signor Giovanni Battista
de' Medici, Nipote di
Sua Altezza Serenissima
il Duca di Toscana, ha
avuto l'onore di essere
scelto per

A. M. 1751

Il Signor Giovanni Battista
de' Medici, Nipote di
Sua Altezza Serenissima
il Duca di Toscana, ha
avuto l'onore di essere
scelto per





Handwritten signature or initials, possibly reading "Samuel" or "Samuel A."

